



RIZZONTE DEGLI EVENTI

Giornale del Liceo Scientifico Alfredo Oriani di Ravenna



Numero 16

Maggio 2024

Incontro con la scrittrice Igiaba Scego

di Edoardo Montanari e Giulio Pretolani della IV A

Lunedì 8 aprile abbiamo assistito a un incontro online con l'autrice afro-europea del libro *Cassandra a Mogadiscio*, Igiaba Scego.

La scrittrice, nella prima parte dell'incontro, ha avuto modo di presentarsi a noi studenti, di parlare delle sue origini travagliate e della sua giovinezza, vissuta in Italia assieme ai suoi genitori ma lontana dal resto della sua famiglia e dalla sua terra natale, la Somalia. Circondata da insulti e offese di matrice razzista, Igiaba ci rivela che un contesto simile l'ha portata a stare molto tempo sola e spaesata, trovando nei libri una compagnia fedele che non l'ha più abbandonata.

Igiaba sintetizza la sua duplice identità africana ed europea nelle pagine del libro che abbiamo letto, il quale rappresenta un dialogo intergenerazionale che coinvolge tre donne: la stessa Igiaba; sua

nipote Soraya e sua madre che, a causa della guerra civile scoppiata in Somalia nel 1986 e la conseguente diaspora, furono costrette ad abbandonare il proprio paese a favore di altri non coinvolti in un conflitto.

Al giorno d'oggi le sue radici familiari affondano in tutta Europa, in quanto Soraya vive in Francia, mentre la madre in Italia. Le due parlano lingue diverse, perciò Igiaba ha un ruolo molto importante nella loro relazione, incarnando il ruolo di intermediaria, non solo a livello linguistico ma anche a livello umano.

È proprio attorno al tema del dialogo generazionale che si sviluppa l'intera struttura del libro, per trasmettere a noi giovani lettori le sofferenze e gli orrori causati dalla guerra, i quali possono essere superati attraverso l'amore, come conferma l'autrice stessa.

Durante l'incontro abbiamo avuto la possibilità di porre alcune domande sul libro e

uno dei primi argomenti trattati è stato quello del *Jirro*, termine somalo, incontrato nella lettura, di cui volevamo sapere di più.

Igiaba Scego ci ha spiegato che *jirro* è "una malattia causata da un evento catastrofico come la guerra che può essere curato solo attraverso l'amore".

Difatti, per quanto la guerra sembri il punto cruciale onnipresente nei suoi scritti, il tema centrale dei suoi testi è l'amore che costituisce l'unica cura alla violenza del mondo.

L'autrice si concentra molto su questo aspetto, sostenendo che le sfide più complicate debbano essere affrontate direttamente per poter crescere e imparare e, solo in questo modo, riusciremo a metabolizzarle, facendole diventare parte integrante del nostro percorso di vita.

È stato emozionante

poter discutere con Igiaba Scego le idee e i temi affrontati dal libro e approfondirne la nostra comprensione; si è rivelato davvero stimolante condividere i nostri dubbi e le nostre curiosità direttamente con l'autrice del romanzo.

Ma soprattutto, il punto di vista di letterati come Igiaba Scego è fondamentale per riflettere sul presente e su quanta strada deve ancora essere fatta dall'uomo affinché smetta di farsi la guerra e inizi finalmente ad amare il prossimo.



con il patrocinio del

**Comune
di Ravenna**

Assessorato alla Scuola

Sommario:

Visita alla sede Google di Dublino	2
Il cinema contro la violenza sulle donne	3
Recensioni dei libri letti in classe	4
Il denaro e la banca centrale	5
Dialogo filosofico e scientifico	6
La biologia della resurrezione	7
I documenti dell'Archivio di Stato	8

Essere 'googly' e seguire la propria vocazione.

Andrea Benini, Filippo Cazzola e
Davide Guiduzzi di V Asa

La 5Asa e la 5Bsa del liceo scientifico Oriani hanno visitato la sede Google di Dublino con le professoresse Daniela De Zerbi, Monica Signorini e Marina Raggi. Qui, ad accoglierli, hanno trovato un ex studente dell'Oriani, Matteo Giardini.

"E voi siete googly?"

Non so bene cosa ci aspettavamo entrando in quell'edificio severo poggiato sulle sponde del Grand Canal; di sicuro non questa domanda. Ad ogni modo neanche il relatore si aspettava una risposta: "lo lo sono, e lo sono anche tutti i miei colleghi: è un requisito necessario per lavorare qui. Forse non vi capita spesso di chiedervelo, probabilmente mai, ma è importante, più di quanto sembri." E questo concetto verrà ripetuto più volte durante la visita: "è importante fare domande", agli altri quanto a noi stessi, mettere in discussione ciò che leggiamo, sentiamo, ecc... Quindi, *caro lettore*, se giunto fin qui ti stai chiedendo: "Ma cosa vuol dire essere googly?", sei sulla buona strada (ma per ottenere una risposta dovrai aspettare ancora un po').

Durante la visita abbiamo incontrato molte personalità diverse, ognuna con la propria storia e insegnamenti. Si sono presentati a turno e in modo molto semplice, accompagnati dalle slide che descrivevano il loro percorso di formazione: quasi tutti sotto i trent'anni e quasi tutti hanno svolto la triennale in Italia.

Ciò che hanno evidenziato maggiormente, però, è l'importanza delle esperienze, magari all'estero, e del mettersi in gioco, di non restare mai fermi, cercando sempre di imparare qualcosa di nuovo (anche se ci sembra inutile nell'immediato futuro). Alcuni

di loro si sentivano bloccati dal livello di inglese, infatti non pensavano di poter lavorare fuori dell'Italia; altri, invece, erano spaventati dalla prospettiva di una vita lontani da casa. "Quando vi trasferite in un altro paese dovete disfare subito le valigie", ci consigliano, "create relazioni e buttatevi senza timore: se credete che sia il meglio per voi, allora lo è".

Se poi una scelta risulta particolarmente difficile ci hanno consigliato di fare un elenco dei pro e dei contro, senza però dimenticare che la cosa più importante è "chiedervi in maniera ricorrente cosa vi sta a cuore e dove vorreste impiegare le vostre energie". Difatti ci hanno lasciato un insieme disparato di percorsi che, grazie a scelte basate sulle passioni, si sono incrociati a Google.

Inoltre tra le loro parole e le nostre domande, è emerso qualcosa anche riguardo al futuro: non pensano che la competizione con l'intelligenza artificiale e il crescente numero di esperti nel mondo tech ci debba disincantare dall'indirizzarci verso il mondo informatico, che si trasformerà cambiando intermediari e requisiti necessari.

Per essere al passo devi essere googly: devi approcciare la realtà spinto dalla curiosità di scoprirne il funzionamento, non fermanoti al livello superficiale ma indagandone i dettagli, sempre con la passione della scoperta.

Se riuscirai a mantenerti aggiornato, se ti porrai sempre nuove domande senza fermarti alle apparenze, se avrai il coraggio di fare ciò che ritieni importante, allora sarai googly. Ed esserlo non è certo facile, richiede un impegno continuo, ma tutti possono diventarlo. Finite le presentazioni ci dividiamo in piccoli gruppi e, guidati dai googlers, facciamo una visita delle due sedi a Dublino. Saltiamo gli

uffici per non disturbare i lavoratori, concentrandoci su quei luoghi che rendono la politica aziendale di Google unica.

Il primo edificio - quello in cui abbiamo fatto l'incontro - presenta molti spazi comuni, alcuni addirittura con bar, biliardo o videogiochi. Durante l'orario di lavoro i dipendenti ci possono andare quando vogliono: l'azienda considera in modo molto positivo gli scambi di informazioni (avvalorati dalla varietà di esperienze dei googlers) e la creazione di rapporti interpersonali.

Inoltre viene messa a disposizione una piccola biblioteca da cui liberamente si possono portare o prendere libri: i googlers ci hanno spiegato come l'apprendimento sia un processo costante, e come, nonostante le tutele aziendali, loro siano sempre pronti a cambiare ruolo, settore o addirittura azienda.

Dopo pochi minuti di camminata raggiungiamo l'altra sede, quella gigante: due grossi palazzi di vetro (il più alto è di 13 piani) collegati da un ponte sospeso sulla strada che li separa. L'edificio commerciale più alto di Dublino, una vista imponente. Entriamo e, superata la rigida sicurezza, ci troviamo in un ambiente pieno di giovani e colori, senza il tipico grigiore appassito degli uffici. Ci sono piccole esposizioni dedicate a progetti innovativi, e tantissime persone che dibattono.

Continuando a salire ci imbattiamo in alcuni luoghi veramente insoliti per un luogo di lavoro: una palestra, una piscina e un salotto attrezzato con console per videogiochi; I googlers, quando lo desiderano, possono usufruire di questi servizi. Insomma Google è interessata più al benessere psicofisico dei pro-

pri dipendenti che al lavoro in sé, lascia una completa libertà contando sulle capacità organizzative del singolo (arriva addirittura ad assegnare uno psicologo a chi per un certo periodo mostra cali di produttività, per capirne le cause e risolverle).



Saliamo ancora: entriamo nella cabina e l'ascensore comincia la sua scalata fino ad illuminare il tasto tredici, l'ultimo. Arriviamo ad un ristorante; qualche googler, col PC aperto davanti, lavora, o si riposa, sinceramente non siamo riusciti a capirlo, a Google si confondono le due cose. La sua politica aziendale, con un misto di libertà e intraprendenza, è ben lontana dalle realtà lavorative solite (o perlomeno da quelle di cui abbiamo fatto esperienza, anche grazie a stage estivi) - e anche dalla scuola a volte - , dove il tempo viene scandito da scadenze e il valore dell'individuo dalla produttività.

E, sulla cima di quella montagna di vetro e metallo, sentiamo una nuova speranza: sono persone normali, non molto diverse da noi, che sono arrivate così in alto semplicemente impegnandosi in ciò che a loro piaceva, seguendo la propria vocazione. Il nostro futuro, da un turbinio di possibilità, dubbi e paure, diventa improvvisamente sempre più chiaro, come ai nostri piedi il profilo di Dublino scolpito dal sole.

Un film per riflettere sulle violenze contro le donne

Un'ambientazione storica per un tema purtroppo attuale

di Kaya Ripa della 4A

La classe IV A, così come molte altre del Liceo, hanno partecipato alla proiezione di "C'è ancora domani", il film evento scritto e diretto da Paola Cortellesi, premiato come 'Film dell'anno' ai Nastri d'argento del 2024.

"C'è ancora domani" è un film che mostra in modo crudo ma al contempo delicato le dinamiche dell'abuso di un uomo nei confronti della moglie.

L'ambientazione storica è quella del secondo dopoguerra, ma le situazioni narrate sono tutt'oggi frequenti in molte case, probabilmente più vicine di quanto immaginiamo. Si potrebbe parlare dell'attualità della pellicola in visione dei recenti avvenimenti che hanno portato in voga il tema della violenza di genere, ma io credo che si debba guardare più a fondo. La violenza non è solo un omicidio, né tantomeno uno schiaffo, la violenza è uno 'stai zitta', un 'perché stai parlando?', un 'puoi truccarti solo per me', un silenzio punitivo. La violenza di genere non è una rarità, non è un caso eccezionale, è la norma radicata in una società patriarcale.

Paola Cortellesi riesce a descrivere l'angoscia della protagonista, Delia, tanto quanto quella della figlia,

Marcella, in modo coinvolgente e quasi estenuante. Il rapporto tra le due è stato infatti uno degli aspetti che più mi ha colpito del film. Una figlia che rimprovera sia con lo sguardo che con le parole ogni scelta della madre, arrivando a disprezzarla per essersi permessa di finire in una situazione del genere. Un amore talmente grande che

anziché manifestarsi con parole d'affetto, non può che esplicitarsi nella frustrazione e nel risentimento. Le domande di Marcella e di milioni di figlie verso una madre che non si ribella al sopruso: perché non te ne vai? Perché non ti svegli? Perché ti fai trattare in questo modo?

Se per qualcuno la risposta può essere la paura, il non sapere come agire, la rassegnazione, in molti casi si crede che rimanere in un rapporto morboso sia la cosa migliore per chi vi sta intorno, come i figli. Spesso i genitori si convincono che la fine di una relazione nuocerebbe significativamente alla salute mentale dei figli e alla visione che loro hanno dell'amore, del mondo, della vita. Tuttavia non sembrano realizzare che vivere e avere a che fare ogni giorno con due persone che non si amano (e, in certi casi, qui subentra l'abuso) è assai più debilitante. Marcella è consapevole che la colpa non sia della madre, eppure non



riesce a fare a meno di addebitarle le sofferenze della famiglia, augurandosi di non finire mai come lei. L'inganno però sta proprio in questo: per qualche legge della natura il ciclo è destinato a ripetersi e Marcella è condannata al destino che non abbiamo mai capito, e che ha sempre disprezzato. A riprova dell'amore che le lega, la decisione definitiva di Delia di riprendere in mano la sua vita, nasce proprio nel momento in cui nota che la figlia è nella sua stessa situazione. E qui l'amore di una madre si fa noncurante di ogni possibile danno: le conseguenze di azioni forti, le ritorsioni del marito e le infinite lacrime della figlia non contano niente di fronte a quello che sarebbe stato il suo futuro.

Un altro aspetto che mi ha stupita e che mi ha portata a riflettere una volta uscita dalla sala, è il fatto che Delia non venga 'salvata' da un altro uomo, più bello, più gentile, più carismatico. Fin da quando siamo bambine

vediamo nei cartoni animati la principessa che viene salvata dal principe azzurro, e anche crescendo molti film terminano con il trovare finalmente l'amore. Ho apprezzato molto che in 'C'è ancora domani' non sia il caso: il vero finale è molto più inaspettato e soddisfacente. Trasmette il messaggio che ritrovarsi e svoltare la propria vita non consista (necessariamente) in una storia d'amore, bensì nella presa di coscienza di quello che è il

nostro potere, la nostra forza e indipendenza.

Il voto di Delia e di milioni di altre donne rappresenta come l'unico modo per liberarsi dall'oppressione subita sia quello di parlare, urlare, riaffermare una volta per tutte la propria valenza come donna. Una donna che in primis è un essere umano, che deve godere di ogni diritto di cui godono gli uomini, ma è anche cittadino e prende parte alla politica, alle decisioni che incideranno sul futuro del paese.

Prevedere il futuro? Ci ha pensato Orwell

di Lucia Pavanello della 2Bsa

In un lontano futuro, nel 1984 per la precisione, il mondo è diviso in potenze totalitarie che, dopo una guerra nucleare, si contendono una quarta fascia territoriale.

Si apre così "1984", capolavoro di George Orwell, uno dei primi e più importanti esempi di romanzo distopico. L'opera è infatti un'utopia negativa che descrive pessimisticamente un futuro cupo e segnato dalla violenza e dall'autorità ("Il Grande Fratello vi guarda") ma non solo: la vita di tutti i cittadini viene costantemente controllata da teleschermi, strumento con il quale il Partito diffonde la propria propaganda; la società è rigidamente organizzata in classi e il potere diviso in diversi enti.

Winston, il protagonista, lavora al Ministero della Verità dove, ogni giorno, modifica

testi, libri e foto del passato, alterando la realtà e ricreandone una più adatta e confacente agli ideali del Partito.

In una lunga serie di peripezie, segreti, sguardi, intese e tradimenti, il romanzo di Orwell trasporta il lettore in un altro mondo: quello di Winston e di Julia che insieme

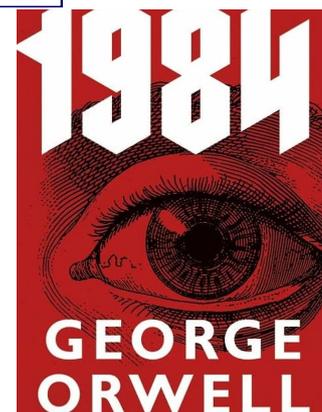
INCIPIT

Era una luminosa e fredda giornata d'aprile, e gli orologi battevano tredici colpi. Winston Smith, tentando di evitare le terribili raffiche di vento col mento affondato nel petto, scivolò in fretta dietro le porte di vetro degli Appartamenti Vittoria: non così in fretta tuttavia, da impedire che una folata di polvere sabbiosa entrasse con lui.

me cercheranno di opporsi agli ideali e alla rigida dottrina

del regime.

Scritto a conclusione della Seconda Guerra mondiale, "1984" rese l'autore di "La fattoria degli animali" e di "Giorni in Birmania" famoso in tutto il mondo per l'aperta critica a regimi totalitari come quello stalinista, ma soprattutto per le intense riflessioni sull'ineluttabile destino dell'uomo moderno schiacciato nella sua natura di riuscire ad amare, dai meccanismi spietati e crudeli della cosiddetta convivenza civile. Pur corrispondendo, per noi oggi, ad un tempo passato, "1984" tratta di tematiche contemporanee e attuali: l'aderenza con la nostra realtà è infatti impressionante, Orwell riuscì ad immaginare tratti distintivi della società degli anni 2000 ben 60 anni prima, profetizzando, l'omologazione di massa, i poteri sovranazionali, il Grande Fratello, la rinuncia alla privacy in nome della sicurezza e la



manipolazione della verità che oggi indichiamo genericamente come *fake news*.

La scrittura appare cinica, distaccata, spesso cruda e spiazzante, ma allo stesso tempo fluida e scorrevole. La storia, nonostante il filo narrativo esile, è intrigante e coinvolgente fin dalla prima pagina. A mio avviso, si tratta di un romanzo che tutti dovrebbero leggere almeno una volta nella vita come fonte di riflessione profonda sulla nostra società.

"NOI ERAVAMO ORO. ORO VERO, ORO PURO"

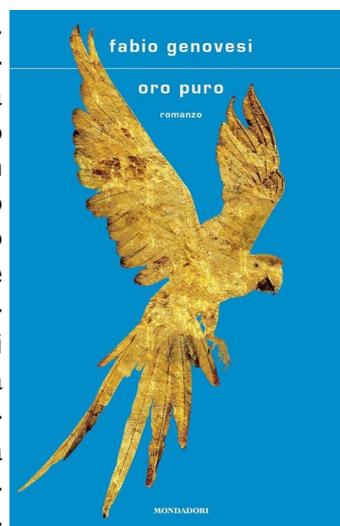
Di Maira Di Ruocco della 1Cam

Fabio Genovesi, autore del romanzo, colpisce ancora: dopo aver esordito con altri sei romanzi, tra cui "Morte dei Marmi" e "Chi manda le onde", regala agli appassionati lettori di romanzi italiani un racconto avvincente che narra la scoperta più famosa del mondo, quella delle Americhe.

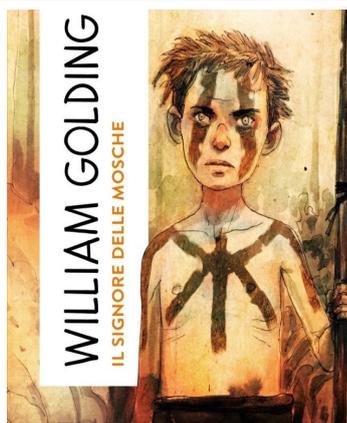
Oro Puro (Mondadori) è una storia d'avventura come poche altre, che riesce a fondere le emozioni con la storia e la

cruda verità umana. Trasmette insieme amore, tristezza, tenerezza e un po' di suspense, che coinvolgono sin dalla prima pagina. La lettura di questo libro è inoltre molto scorrevole e impartisce insegnamenti di vita che non scorderò mai e mi hanno lasciata in balia di mille emozioni. Genovesi si è inoltre spostato geograficamente nella narrazione: ha lasciato la Versilia, nella sua amata Toscana, dove si ambientano i suoi precedenti libri, per raggiungere un luogo molto più

misterioso e pericoloso. Il mare aperto. Una distesa di acqua infinita che Nuno, ragazzino sedicenne di Palos, in Portogallo, dall'agosto del 1492 ha conosciuto bene sulla sua pelle e nel cuore. Dopo la morte tragica della madre, di cui Nuno conserverà sempre un ricordo prezioso, è costretto a scappare di casa e imbarcarsi sulla Santa Maria, dove sarebbe diventato lo scrivano di Colombo, ignaro di ciò che stava per accadere. Attraverso difficili imprese



Nuno crescerà e imparerà molte cose sul suo oscuro passato, che definiranno il corso della sua vita.



di Giacomo Bondoli, I Bsa

Un atterraggio di emergenza di alcuni ragazzi in un'isola paradisiaca e la costruzione di una società ideale, che ben presto si trasformerà in una tragedia: così William Golding, nel suo celeberrimo romanzo "Il signore delle mosche", cerca di indagare e descrivere la realtà umana.

Il libro, del 1954, è una chiara rappresentazione

Il mortale mondo idilliaco di Golding

poetica dell'autore rispetto alle sue considerazioni sulla società dell'epoca, appena successiva al secondo conflitto mondiale, osservando particolarmente come il declino di una società libera e aperta porti alla regressione dell'uomo e alla riscoperta di quelle caratteristiche brutali celate nei meandri di ognuno.

Questo mosaico di aspetti è rappresentato dai personaggi, le "tessere" che compongono il clima dell'isola: inizialmente le figure di Ralph e Piggy sono quelle che alludono ad un progresso ed una società, mentre successivamente quelle di Simon, Jack e Roger rispettivamente al timore, all'inciviltà e alla brutalità da essa conseguita. Dal punto di vista della

trama il romanzo non è originalissimo: il tema di un naufragio e di ritrovarsi in

INCIPIIT

Il ragazzo dai capelli biondi si calò giù lungo l'ultimo tratto di roccia, e cominciò ad aprirsi un varco verso la laguna. Nonostante si fosse tolto il maglione della divisa scolastica e lo trascinasse dietro tenendolo con una mano, la camicia grigia gli si incollava addosso e i capelli gli stavano appiccicati sulla fronte.

un'isola deserta è presente in molti altri libri e film; lo stesso autore, in un saggio nella postfazione a fine libro, specificherà di essersi ispirato a "L'isola di corallo" di Carl Niemeyer, con la quale è proprio possibile fare un paragone

con l'ambientazione, con i personaggi e per il fatto che siano presenti solo ragazzi. Così non è per la parte simbolica del testo, che, amalgamandosi perfettamente con la narrazione in momenti più o meno dinamici, come: descrizioni, dialoghi o azioni, riesce a enfatizzare quegli aspetti che descrivono l'escalation del clima sull'isola e la degenerazione dei comportamenti umani, fino alla riscoperta della civiltà a fine libro.

Il "Signore delle mosche", per tutti questi aspetti, è da considerare sicuramente come un romanzo molto dinamico, adatto a chiunque, ma fortemente consigliato a chi voglia cimentarsi in un'analisi della società e di noi stessi.

Denaro, banca centrale e valute digitali spiegate da Salvatore Rossi

di Giorgia Paglia

La mia classe, collegata via streaming, ha potuto assistere all'incontro formativo "Che cos'è il denaro?", tenuto da Salvatore Rossi, divulgatore ed ex direttore generale della Banca d'Italia, e Ferruccio De Bortoli, editorialista del *Corriere della sera*.

Il primo punto è stato la definizione della parola "moneta": denaro corrente, nel linguaggio degli economisti. Con questo significato l'ha intesa Rossi per spiegare di cosa si occupano le banche centrali: bilanciare il denaro circolante coi beni e i servizi disponibili nelle economie. Dato che se la quantità di moneta in circolazione aumenta troppo i prezzi medi in maniera disordinata crescono proporzionalmente, diventa

necessario per le banche centrali (come la Federal Reserve e la BCE) aumentare il costo del denaro.

Ma perché, in risposta all'inflazione, alzare i tassi d'interesse a danno dei più deboli? La risposta dell'ex direttore è stata che purtroppo gestire i loro prestiti al sistema bancario è l'unico intervento possibile in questo caso per una banca centrale.

Quindi De Bortoli ha introdotto il tema delle valute digitali e Rossi ha spiegato le principali difficoltà nella prossima realizzazione del progetto pluriennale della BCE di istituire l'euro digitale: prima tra tutte che se la banca centrale emette una valuta digitale, la trasferisce direttamente nelle tasche dei cittadini, facendo saltare l'intero sistema bancario. Inoltre,

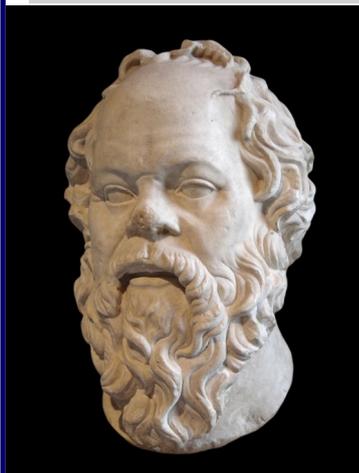
De Bortoli ha ricordato anche che il progetto implicherebbe un dispendio sottovalutato di energia insostenibile dal punto di vista ecologico ed economico (l'uso degli strumenti digitali costituisce ora il 10% del consumo energetico mondiale).

Si è passati poi ai quesiti degli studenti, per esempio quali forme di pagamento alternative al denaro esistessero o quali fossero le origini dei nomi delle più conosciute monete. In particolare ci si è soffermati su una domanda ricorrente: "Quali conseguenze avrebbe l'uscita dall'euro?". Se si decidesse di tornare alla lira, ha spiegato Rossi, seguirebbe necessariamente anche l'uscita dall'Unione europea, operazione svantaggiosa per ogni aspetto, dato che una moneta comune è una difesa dall'inflazio-

ne e dalla svalutazione vertiginosa che indebolisce i paesi con sovranità monetaria. Sul piano dei mercati internazionali, infatti, la fiducia in una moneta non determina solo quanto questa sia forte adesso, perché c'è un nesso stretto tra valuta e potenza politico-militare di uno Stato: una moneta considerata forte è agevolata a restarlo e a diventare possibilmente moneta di riserva per altri Stati.

In conclusione, durante l'incontro si è parlato di denaro in tutte le sue forme, banche centrali e valute, ed è stato particolarmente interessante anche vista l'opportunità data ai ragazzi di rivolgere i propri dubbi con personaggi autorevoli nel campo, su un tema che crescendo ci riguarda sempre di più.

L'importanza del dialogo da Socrate a Galilei



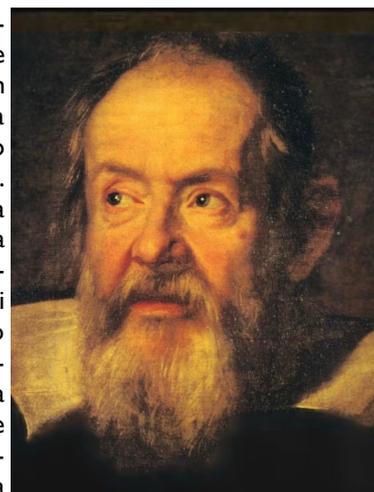
di Virginia Baracchini

“La parola è in grado di manifestare l'utile e il dannoso e, di conseguenza, anche il giusto e l'ingiusto. E' proprio la condivisione di tali valori che dà origine al nucleo familiare e alla città.” *Ars Oratoria* di M. T. Cicerone. Cicerone, più grande oratore dell'antica Roma, attraverso le sue opere dimostrò la potenza persuasiva del dialogo e la sua capacità di influenzare il pensiero e l'azione delle persone. Cicerone riprende questa forma espressiva da Platone e la utilizza nella maggior parte delle sue opere. Il dialogo rappresenta un efficace strumento per coinvolgere i lettori e presentare argomenti complessi in modo più accessibile. Attraverso il dialogo, Cicerone può far interagire personaggi che rappresentano diverse posizioni o punti di vista, consentendo così di esplorare e confrontare diverse idee. Riesce inoltre a presentare argomentazioni in modo più efficace e persuasivo convincendo il lettore delle sue tesi. Galileo Galilei, uno dei più grandi scienziati della storia, comprese profondamente l'importanza del

dialogo nella ricerca scientifica e nella diffusione delle idee. Più di 1600 anni separano i due intellettuali che tuttavia scelgono di utilizzare lo stesso genere letterario. Per Galileo il dialogo è un espediente che gli permette di presentare le sue argomentazioni evitando di esporre dogmi in un'epoca in cui la Chiesa cattolica esercitava un forte controllo sull'opinione pubblica e sulla diffusione di teorie contrastanti con la tradizione. Nonostante Cicerone e Galileo abbiano vissuto in epoche e contesti molto diversi, entrambi hanno riconosciuto l'importanza del dialogo come strumento cruciale per raggiungere i propri obiettivi. Cicerone ha utilizzato il dialogo nell'ambito della politica come mezzo per persuadere e costruire consenso tra le varie fazioni dell'antica Roma. Il suo scopo era, infatti, quello di promuovere l'armonia sociale e la stabilità politica. D'altra parte Galileo ha impiegato il dialogo con scopi differenti nel campo della scienza e della ricerca. Il suo obiettivo era, infatti, quello di promuovere una nuova visione del mondo basata sull'osservazione empirica e sulla ricerca scientifica sfidando le concezioni tradizionali dell'universo. Galileo ha cercato di convincere il pubblico della validità del metodo scientifico e della teoria eliocentrica, difendendo così la libertà di ricerca e l'indagine razionale senza mai imporre apertamente le sue teorie. L'utilizzo del dialogo da parte di due intellettuali così diversi nel contesto culturale e così lontani nel

tempo evidenzia come il dialogo sia in tempo e che, a prescindere dall'epoca storica in cui ci si trova, sarà sempre utilizzato al fine di raggiungere i propri obiettivi. Il dialogo affonda le sue più antiche radici nell'antica Grecia. Anche se non è possibile dare una definizione univoca di dialettica, è possibile tuttavia delineare la sua storia e cogliere il significato che i filosofi hanno dato a questo termine nel contesto generale della loro filosofia. Nella Grecia dei sofisti, con il termine dialettica si intendeva certamente sia la forma dialogica di confronto delle opinioni, sia quella retorica, ossia l'arte della persuasione. La differenza tra dialettica e retorica sarà poi rielaborata anche da Platone e Aristotele. Il dialogo acquistò il massimo valore con Socrate. Egli era convinto che l'essenza profonda degli esseri umani risiedesse nel rapporto con gli altri ed è per questo che la sua filosofia assunse i caratteri di un dialogo interpersonale. A differenza dei Sofisti, egli non intendeva sostituire un sapere precedente con un sapere nuovo derivato dal proprio pensiero, ma piuttosto stimolare l'ascoltatore affinché egli partorisce un sapere che già possedeva e che doveva soltanto essere riportato alla luce. Per Platone, invece, la dialettica è la scienza della verità volta alla costruzione di un sapere vero. Egli perciò affronta il passaggio da una dialettica soggettiva e confutativa, a una visione più oggettiva e costruttiva, volta a determinare una conoscenza

radicata. Il dialogo, radicato nella nostra storia fin dai tempi antichi, rimane uno dei pilastri fondamentali della nostra esistenza sociale. E' uno strumento per la comprensione reciproca e il confronto delle idee, si basa sull'ascolto attivo, sull'apertura mentale e sulla volontà di imparare dagli altri. Attraverso lo scambio di storie e tradizioni le persone hanno potuto superare i pregiudizi e le barriere culturali. Nella nostra società il dialogo continua ad avere un ruolo importante nella promozione della pace e della giustizia. In un mondo caratterizzato da divisioni politiche, conflitti culturali e disparità sociali, la capacità di dialogare liberamente e costruttivamente diventa fondamentale. Il dialogo offre un'alternativa al confronto violento e alla chiusura mentale, consentendo alle persone di confrontarsi e di lavorare insieme per trovare soluzioni comuni. Attraverso il dialogo, possiamo superare le barriere che ci separano, sia che si tratti di un colloquio informale tra amici o di un negoziato diplomatico tra nazioni.



Biologia della resurrezione

De-estinzione, una nuova frontiera della biotecnologia

di Ernesto Triossi, Sebastiano Brunelli e Francesco Lucentini della V Csa

La de-estinzione, nota anche come biologia della resurrezione, è il processo di riportare in vita animali o piante estinti utilizzando metodi scientifici. Si tratta di ricostruire il DNA dell'organismo estinto e di utilizzarlo per generare nuovi organismi con caratteristiche simili.

Il processo di de-estinzione

Di recente la start-up Colossal Biosciences ha rivelato di voler riportare in vita l'uccello dodo, estinto ormai dal 1600, e ha già ricevuto 150 milioni di dollari per attuare un programma di de-estinzione. Ma come è possibile riportare in vita il dodo estinto? L'idea è quella di reintrodurre questa specie nei loro habitat

originali per contribuire a ripristinare l'equilibrio naturale. Un punto fondamentale, poi, è il sequenziamento del Dna, che è già stato effettuato. Prelevando il Dna dal parente vivente più prossimo al dodo, ovvero il piccione di Nicobar, sarà possibile modificarlo con un processo che il comitato di genetica aviaria della start-up sta studiando. Una volta modificato il DNA del piccione verrà prelevato da esso un embrione che si andrà ad impiantare all'interno di una gallina. Essa avrà il compito di covare l'uovo che porterà alla nascita di un dodo modificato.

Si tratta quindi di una modificazione genetica dei discendenti viventi del dodo estinto.

Dodo estinto e dodo funzionale



Più nello specifico questa società interverrà sulla formazione dell'embrione, ossia modificherà le cellule che danno vita agli ovociti e agli spermatozoi e a questo punto i gameti modificati potranno essere inseriti negli embrioni.

Questo processo porterebbe alla creazione di un "clone" e quindi di un dodo "funzionale" geneticamente modificato, non esattamente come il dodo estinto.

De-estinzione: rischio o beneficio?

La de-estinzione suscita preoccupazioni ambientali, poiché alcuni ritengono che possa causare più danni che benefici. I critici sottolineano la mancanza di maturità delle biotecnologie attuali nell'assicurare la creazione di individui sani e vitali, mentre altri temono che le specie

riportate in vita potrebbero rischiare di estinguersi nuovamente a meno che non si affrontino le cause originarie della loro estinzione. Inoltre, è impossibile replicare con precisione una specie estinta, poiché l'embrione risultante conterrebbe anche parti di DNA mitocondriale della specie ospite.

Le preoccupazioni economiche sono evidenziate da uno studio recente che suggerisce che la de-estinzione potrebbe portare a una diminuzione della biodiversità, poiché le risorse impiegate potrebbero essere meglio utilizzate per la conservazione delle specie esistenti. In sintesi, prima di procedere con la de-estinzione, è necessario un dibattito internazionale etico, filosofico e politico per valutare i suoi limiti.



Lettere segrete: come si scriveva prima del digitale

Laboratorio didattico presso l'Archivio di Stato di Ravenna

di Sofia Mengoni e Chiara Senese della 3A

Nel corso della mattinata del 27 febbraio, la classe 3A del Liceo Scientifico Alfredo Oriani si è recata all'Archivio di Stato della città di Ravenna, accompagnata dal prof. Fabio Vaira. La visita, della durata di circa due ore, rientra nelle attività previste dal progetto "Dal manoscritto all'Intelligenza Artificiale", che ha visto coinvolte le classi terze dell'istituto. Gli studenti sono stati accolti nell'aula di consultazione dell'Archivio e si sono predisposti all'ascolto. In seguito a una breve introduzione, volta a spiegare la funzione che gli Archivi svolgono su tutto il territorio nazionale, ovvero di conservazione dei documenti del passato, è stato mostrato un registro scolastico risalente ai primi de-

cenni del secolo scorso, evidenziandone le differenti discipline di studio rispetto a un programma attuale. Un documento si definisce tale se è legato a una specifica funzionalità pratica, che è destinata a risentire dell'effetto del tempo fino a raggiungere uno stato di obsolescenza. Ma la perdita di valore pratico permette di acquisire un'importanza ancora maggiore: lo scritto entra a far parte del patrimonio storico della nazione, tramutandosi in testimonianza fondamentale per ricostruire una data epoca. Fortunatamente, queste istituzioni, un tempo accessibili solo a una stretta cerchia di studiosi, sono ormai da diversi anni aperte a un pubblico più vasto, per valorizzare il ruolo che la memoria storica riveste nella società odierna, sensibilizzando i cittadini alla rilevanza del

patrimonio culturale.

Ci sono diversi elementi che permettono di confrontare tra loro i documenti e, di conseguenza, i periodi storici in cui sono stati redatti: uno di questi è il materiale scrittorio, che si è evoluto nel corso dei secoli: dalla pietra alle tavolette cerate, dal papiro alla pergamena, fino a giungere alla moderna carta. Sono stati presentati agli studenti alcuni preziosi documenti, attribuibili a diverse epoche storiche: il più antico, datato 942 d.C., rappresentava un'enfiteusi, paragonabile a un moderno contratto d'affitto, che sanciva la cessione di alcuni terreni appartenenti all'allora monastero di Santa Maria in Porto. A seguire, è stato mostrato un diploma di età successiva, corredato delle spiegazioni delle sue parti costitutive, come l'escatocollo (la sezione terminale del documento), l'invocazione iniziale a Cristo e il sigillo imperiale. È stato interessante osservare l'evoluzione della grafia nel corso dei secoli, come attraverso le sue peculiari



caratteristiche sia possibile identificare precise coordinate spazio-temporali (lo studio dell'evoluzione delle prime forme di scrittura prende il nome di "paleografia"). Gli studenti sono poi stati invitati a osservare un codice recante sulla copertina un tetragramma, tipico sistema di notazione del canto gregoriano, che raccoglieva invece al suo interno una serie di atti notarili di un monastero, con l'indicazione degli alimenti consumati al tempo. Un ultimo scritto rappresentava un atto di riconoscimento filiale, stilato da una madre semianalfabeta, indirizzato a un orfanotrofio femminile.

L'esperienza formativa si è rivelata proficua per approfondire la conoscenza storico-culturale del territorio ravennate e per acquisire una consapevolezza maggiore del ruolo che gli Archivi ricoprono nel nostro Paese e nel mondo.



~ ORIZZONTE DEGLI EVENTI ~

Giornalino del Liceo Scientifico Statale Alfredo Oriani
Via Cesare Battisti, 2 - Ravenna
Tel. 054433085

Direttore: prof. Fabio Vaira
Il giornale è stato realizzato dagli studenti e dalle studentesse del Liceo

